



Carlo K. Capitanio
*
THE ITALIAN MOB

1.

- Al mio tre entriamo, lampade alogene in mano. Mi raccomando, si entra tutti insieme, ci si dispone a semicerchio e si puntano le lampade al centro.

La ghiaia mista a sterpaglie secche e residui di pacchetti di sigarette scricchiolava sotto le suole a carrarmato degli anfibi.

Intorno c'era silenzio, solo il respiro di una decina di uomini vestiti di scuro con il passamontagna calato sul viso.

Mani inserite in guanti imbottiti controllavano di avere tutto al proprio posto: spray al peperoncino, manganelli estensibili, radioline, cellulari, lampade portatili da 300 w.

Il gruppo aveva trovato riparo in una macchia di alberi talmente mingherlini e deformi da assomigliare ad una scultura di arte moderna raffigurante una natura più che morta.

Duecento metri più indietro erano parcheggiate tre o quattro automobili, riparate da un muretto.

Centocinquanta metri più avanti, invece, iniziavano i resti della ex dogana, solo lo scheletro di un edificio che aveva avuto una sua funzione in città per la registrazione dei camion che vi transitavano: con la costruzione di un nuovo interporto gli edifici erano stati abbandonati e, soprattutto, dimenticati. Rimanevano in piedi un grosso garage dove c'era la pesa per i container e un edificio più piccolo, a due piani, dove un tempo c'erano gli uffici. Il resto del complesso color ocra era squarciato stile Beirut 1982.

In mezzo, sul piazzale, il gruppo.

La squadra.

Ad un cenno di mano si avvicinarono in maniera furtiva alla saracinesca del garage, scrostata dalla ruggine e dal tempo.

Senza parlare, chi aveva dato le indicazioni all'inizio fece un gesto a tre altri uomini, due corpulenti e uno decisamente sottopeso per

entrare in una divisa.

- Uno – due – tre! Entriamo!

I tre uomini alzarono con discreta fatica la lamiera della serranda che produsse un rumore infernale, andando a sbattere a fine corsa al limite superiore.

Intanto, il resto del gruppo accese le lampade, puntando verso il centro della stanza, illuminando i resti di un'enorme pesa per camion.

Vicino, un materasso lercio, due sacchetti di plastica che contenevano probabilmente cibo in putrefazione, uno zainetto da scuola viola e vuoto.

- Di là, di là - urlava la voce di chi probabilmente aveva il comando dell'operazione.

Due calci ai sacchetti, giusto per far muovere qualche insetto e una scatola vuota di tonno.

- Ancora... uno due tre! Via!

La squadra si era spostata a pochi metri, all'ingresso dell'edificio degli uffici.

Coordinati, precisi, impeccabili, avevano abbattuto con un piccolo ariete di metallo brunito la porta, senza alcuna fatica, ed erano entrati.

Adrenalina a mille, aumento dei battiti cardiaci, scoregge per la tensione.

Pof!, le lampade si accendono tutte insieme.

Rumore di piedi, voci che gridano, rumore di esseri umani.

- Fermi, state fermi, non vi succederà niente!

La squadra si era disposta a semicerchio e illuminava una stanza spoglia e squallida.

Per terra, su cinque materassi, cinque persone, svegliate così, con un'irruzione.

- Ora alzatevi e mettete le mani in vista, forza!

- Che cazzo volete? Chi siete? Non siete la polizia - rispose una voce

in un italiano un po' stentato. Accento dell'est Europa.

- La polizia sarà qui a momenti, noi siamo i Volontari dell'Ordine.

- Andate a rompere cazzo da altra parte, fuori da qui, casa nostra!

Chi dormiva sui materassi pieni di macchie di piscio e croste di sangue si era alzato in piedi e stretto vicino all'altro, accecato dalle potenti lampade e spaventato dallo stile militare dell'operazione.

- Siamo cittadini a tutela dell'ordine, impegnati al fianco delle forze dell'ordine nel controllo del territorio e nella prevenzione dei crimini.

- Sì, vestiti come terroristi. Al Qaeda.

Il più alto del gruppo che dormiva all'interno della catapecchia fece un passo avanti.

- Stai fermo, non muoverti.

- Tu non dai ordini a me, non sei polizia - e passò attraverso le divise scure per avvicinarsi ad una scrivania teletrasportata direttamente dagli anni Settanta: base in ferro laccato grigio con cassetti, ripiano in formica verde.

Lì sopra erano appoggiati un marsupio e una giacca di jeans, leggera. Con calma l'uomo che si era staccato dagli altri quattro aprì la tasca del giubbino, estrasse un pacchetto di Marlboro senza il contrassegno del Monopolio di Stato e se ne infilò in bocca una.

- Ti ho detto di stare fermo, hai capito? Capisci la mia lingua?- fece quello che sembrava il leader della squadra vestita di scuro.

L'unico che aveva davvero parlato fino a quel momento.

L'altro, incurante, si mosse ancora all'interno della stanza, fra macchie di umidità e contenitori di alluminio vuoti. *“Qualcuno ha accendino?”*

Il primo colpo gli arrivò da dietro, un fendente sotto l'orecchio vibrato con discreta violenza da un “volontario dell'ordine” che probabilmente si era innervosito per la situazione e perché le mutande troppo strette che portava sfregavano sulle emorroidi.

- Oooh, che cazzo fate?

Il gruppo degli occupanti – cinque in tutto, compreso quello colpito

e a terra, dolorante – si fece avanti per soccorrere l'amico, accoccolato in posizione fetale con le mani sopra la testa.

Spintoni, aliti pesanti.

- Andate fuori da coglioni! Via da qui! - uno dei padroni di casa aveva iniziato a innervosirsi, le vene gli pulsavano sul collo - Via, ho detto via!

- Che cazzo urli testa di cazzo? Pezzenti drogati e immigrati di merda che non siete altro, siete la feccia delle nostre città... guardate dove vivete, non vi fate schifo?

- Cazzo vuoi? Sono più italiano di te e se ti fa così schifo qui potevi non venire a rompere il cazzo, potevi stare a casa a scoparti quella troia di tua moglie al posto che vestirti come... *comment on dit?* come un paramilitare - fece l'occupante che sembrava più giovane, quello rimasto più in disparte: testa rasata e bomber scuro, un paio di orecchini.

Bastò questo per fare partire la squadra dei Volontari dell'Ordine: con brevi e secchi colpi di polso fecero scattare quasi tutti i manganelli estensibili, qualcuno si gettò sugli occupanti a mani nude forti della superiorità numerica.

I colpi piovevano in maniera regolare e precisa, i cinque che erano stati interrotti nel loro sonno da quell'irruzione ricevettero una gragnuola di calci, manganellate, pugni, tentando di opporsi come potevano: il rasato si gettò a peso morto sopra un invasore con un preciso placcaggio all'altezza delle reni, poi gli fu subito sopra.

Il cuore che batteva all'impazzata, l'adrenalina in circolo, gli occhi fuori dalle orbite.

Con una mano teneva il collo del suo avversario, con l'altra vibrò un pugno a caso, non troppo violento, che andò ad impattare contro la tempia dell'altro.

Quello sembrò riattivarsi grazie al colpo subito e riuscì a sollevare il ragazzo rasato.

Erano avvinghiati, sudore sulle sopracciglia, odori che si

mischiavano.

Il rasato provò ad avvicinarsi a bocca spalancata alla faccia in passamontagna fino a che non strinse i denti attorno alla cartilagine dell'orecchio celata sotto il tessuto nero del passamontagna.

Un urlo, più forte e feroce degli altri rumori che provenivano da quei corpi che si stringevano e si colpivano.

Poi uno dei paramilitari si avvicinò alla coppia che si stava rotolando a terra, prese la mira e colpì con un calcio la nuca rasata, facendo un suono strano.

Vista la violenza del colpo un altro degli occupanti si gettò nella direzione dell'amico, recuperando una bottiglia di Becks e spaccandola sul tavolo. Menava colpi alla cieca, l'occhio tumefatto, i lisci capelli castani fradici di sudore.

- Attento, quello ha una bottiglia!

I due in divisa gli si fecero sotto, calcolando la distanza.

Un paio di metri, di mezzo un accrocchio di ferro e legno che sarebbe potuta essere una sedia dieci anni prima.

- Vi ammazzo figli di puttana!

- Vieni merda, vieni zingaro che ci pensiamo noi a te!

Due passi e l'uomo con la bottiglia si gettò alla disperata verso le ombre scure, mancando completamente il bersaglio e sentendo il suo ginocchio che faceva "crack" per un calcio ricevuto.

Poi si sentì morire, una grande scossa elettrica che lo paralizzò.

Il cuore smise di pompare sangue per qualche secondo, odore di peli bruciati.

Teneva ancora stretto in mano il collo di bottiglia, ma si trovava per terra, impossibilitato a muoversi e con gli sfinteri rilassati. Provò a muovere un braccio ma senza fortuna, le gambe non rispondevano agli stimoli: sentiva solo vagamente l'umido della sua piscia nei pantaloni.

- Che cazzo hai fatto? Hai usato il Taser, sei scemo?

Gli invasori avevano vinto, ma non a tutti era andata giù la mossa

della pistola elettrica per fermare il ragazzo con la bottiglia, ancora paralizzato a terra.

- Andiamo via va, andiamo fuori dai coglioni - era la solita voce, quella che all'inizio impartiva i comandi.

- Ma sei stronzo? hai usato il Taser, ne hai quasi seccato uno... dovevamo solo fare un controllo e segnalare alla polizia l'eventuale presenza di persone qui dentro...

- Che cazzo vuoi, quella merda mi è saltato addosso con una bottiglia rotta, cosa dovevo fare?

- Tu sei pazzo e sei un coglione, e se questo ci resta secco? Ci hai pensato che magari soffre di cuore e con una scarica di corrente lo uccidi?

- Fatti i cazzi tuoi, guarda che quello sta meglio di me e anche se crepa, un clandestino in meno -

Non tutti i Volontari dell'Ordine erano d'accordo sui metodi utilizzati e chi aveva dissentito per primo sull'uso dell'arma elettrica in dotazione a numerose forze di polizia rincarò la dose:

- Se questo non si rialza io ti denuncio, figlio di puttana e coglione.

- Cosa fai te? Mi denunci? Ragioniamocela qui fuori, io e te, da uomini... infame

Alla fine gli altri uomini in nero riuscirono a portare fuori dall'edificio i due, caricarli in macchina e sparire tutti nella notte, lasciando quattro occupanti pieni di lividi, tagli e ferite e l'ultimo con la bava alla bocca, il respiro affannoso e i due dardi del Taser conficcati nella pelle.

2.

Sapore di sangue in bocca. Sapore di ferro, e muco che si impasta dal naso alle labbra.

La prima cosa che André fece fu sputare un grumo di sangue misto a materia verdastra, senza preoccuparsi di dove sarebbe atterrato né dei fili che il blob lasciava pendere nella sua lotta impari con la forza di gravità.

Poi raccolse uno straccio di spugna e si asciugò alla bell'e meglio.

Le tempie gli pulsavano, le ossa gli facevano male.

Provò a mettere a fuoco la stanza, la reazione fu un conato di vomito. Finalmente i contorni delle cose si facevano più nitidi: controllò l'orologio del vecchio Nokia e vide che era passata un'ora dall'irruzione di quel gruppo paramilitare che non aveva mai visto.

Sapeva, questo sì, che per ottemperare alle attuali disposizioni del governo in materia di sicurezza le amministrazioni locali promuovevano e incoraggiavano – e in molti casi foraggiavano – dei gruppi di volontari per la tutela del territorio.

In poche parole – e questo André l'aveva appena vissuto sulla sua pelle – una mandria di pazzi scatenati con evidenti problemi di autostima, se per sentirsi protagonisti nel gioco di ruolo della vita dovevano indossare una divisa, violenti e razzisti.

Fascisti, pensò, e gli venne da sorridere.

Sorrise perché lui sì, una volta era fascista, ma di quelli veri, e i capelli ad alzo zero e il bomber erano lontani ricordi di quando faceva parte di una crew di naziskin.

Anni, secoli, ere geologiche fa, a millecinquecento chilometri di distanza da lì, e nel frattempo André aveva messo un sacco di terra sotto i piedi: mentre si puntellava appoggiandosi a una vecchia scrivania polverosa cercando di rimanere in posizione eretta i suoi ultimi sei mesi di vita gli si pararono davanti.

Nato a Charleroi, in Belgio, da genitori italiani, aveva sentito per anni il dovere di difendere la sua “razza” da chi arrivava in Belgio alla ricerca di un lavoro da altri continenti, alimentando quell'assurda guerra che i penultimi fanno agli ultimi e rinnegando la sua storia familiare di emigrante.

Bomber e anfibi, Levi's Sta Press, camicia Ben Sherman button down, sottili bretelle nere: aveva risparmiato dallo stipendio sputato da apprendista idraulico che recepiva per comporre un armadio completo di vestiti da skinhead e acquistare “street credibility” con il gruppetto di neonazisti locali, che guardavano con diffidenza il suo cognome italiano.

Fino al fattaccio: André stava tornando nell'appartamento che condivideva con altri due camerati dopo una serata di birre al “Roos”, il pub che frequentavano loro.

Era aprile, ma faceva ancora fresco, mentre faceva la strada a piedi con i suoi coinquilini si imbattè in due ragazzi: somali, eritrei o comunque del Corno D'Africa, due dei tanti che si erano sobbarcati un viaggio impossibile per scappare alle guerre della regione.

Neanche il tempo che si accorgessero del pericolo e gli erano addosso: la via era deserta, solo il lampeggiante arancione del camion della nettezza urbana in fondo alla via.

Per prima cosa André si sfilò la cinghia e iniziò a colpire il ragazzo più magro. Una, due, tre volte, con la fibbia, in faccia.

Poi una testata, diretta sul naso, mentre i suoi comparì si davano da fare con le punte rinforzate dei Doc Martens sulle costole dell'altro ragazzo africano.

André mise la mano in tasca, sentì il freddo del coltello che portava sempre con sé: il negro non cadeva e allora estrasse il serramanico per colpire due volte nell'addome, trapassando la felpa verde della sua vittima, che dopo aver ricevuto i fendenti crollò al suolo.

Il giorno dopo i giornali locali avevano dato grosso risalto alla notizia dell'aggressione di due richiedenti asilo politico da parte di un

gruppo ancora non ben identificato: uno dei due era in coma a causa di due coltellate, l'altro aveva solo qualche costola incrinata, ottima ragione per cambiare aria per un po'.

Il tempo di fare i bagagli, farsi prestare qualche soldo dagli altri camerati e via, verso la Francia.

Tanto il lavoro era una merda, sua madre era morta qualche anno prima e suo padre era alcolizzato cronico.

Treni locali, di seconda classe, per varcare un confine che teoricamente non esisteva più.

Direzione Douai, giusto il tempo di darsi una rassettata e cambiarsi la polo Fred Perry e i jeans con un paio di pantaloni della tuta e una maglietta nera nei cessi della stazione e bisognava già decidere cosa fare.

André passò la sua prima notte in Francia, nella sala d'attesa della stazione, in una grigia e sgraziata città industriale che cercava però di mantenere un qualche contegno aristocratico, per poi prendere il primo treno che scendeva verso sud.

E poi Bordeaux e l'Atlantico visto solo di sfuggita, Irun, i Paesi Baschi spagnoli, Pamplona, una deviazione verso la franchista Burgos, Valencia e le sue discoteche e le sue feste feste. Le sue pasticche e le sue metanfetamine. Tutte le sere, soldi sempre meno.

Una botta, due botte, dieci botte per tenersi sempre sveglio, per poi approdare a una pensioncina squallida di Barceloneta senza quasi più euro in tasca.

Vendere un po' di paste a qualche festa, a qualche rave. Tenersi su. Guadagnare qualche euro e qualche pompino. Conoscere i peggio sconvolti, quelli che prima erano per lui la feccia.

Scioppo al metadone barattato per pochi soldi.

Trovarsi un giorno lo zaino buttato per strada, fuori dalla pensione.

Treno: Port Bou, Perpignan, Marsiglia, Ventimiglia, Genova e poi via, a cercare di stanare dei parenti della madre, dispersi fra oscure vallate di gente chiusa.

Infatti porta in faccia. Dormitori per senza dimora, giornate lunghissime passate seduto su marciapiedi e sulle panchine della stazione con i tossici e i marocchini dal vino in cartone, il dormitorio che chiude “che siamo in perfetta emergenza sicurezza e c'è la crisi”.

Serve un tetto, André lo cerca e lo trova con il gruppetto di rumeni con i quali aveva condiviso la stanza, anche loro sradicati e catapultati in una città algida.

Gli stessi ragazzi di Sibiu che ora stanno attorno al corpo del loro amico, ammaccati come i pomodori della cassetta in fondo alla pila al mercato.

- Lo portiamo all'ospedale? - fece André

- No, ospedale no... problema per lui, no documenti di dottore - rispose Ioan, intento a versare acqua nella bocca di Dan, il ragazzo rimasto a terra.

- Sveglia, su.

La stanza aveva ripreso a muoversi, gli occhi pesti si riaprivano e anche Dan aveva storto la bocca.

- Si sta riprendendo... ancora vivo lui

- Dai, bevi acqua - qualcuno gli versò ancora dell'acqua fin troppo generosamente, tanto da bagnargli la polo sdrucita e macchiata di ruggine.

A Dan facevano male le costole, la testa, il collo. Gola secca, arida. Provò a mettersi a rialzarsi puntando il piede destro per terra. Il dolore gli bloccò il respiro. Nell'aria odore di rostita per i peli bruciati.

- Dobbiamo andare via, velocemente... se quelli ritornano con la polizia è un problema - disse André, raccogliendo le sue cose in una borsa da palestra.

- Dove andiamo?

- Non so, in qualche parco, o troviamo un altro capannone...

- Questa ora tardi per entrare in qualche posto... vedere dove c'era concessionario di Fiat.

- No, lì ci stanno facendo i lavori perché costruiscono il tram, forse c'è l'allarme - André si stava rendendo conto che non c'erano possibilità per dormire in maniera decente - Stanotte stiamo in giro, sulle panchine.

- Ma sulle panchine arrivano sempre polizia che ti svegliano se dormi - Ioan aveva già assaporato quei risvegli, torcia puntata in faccia per sloggiarti da una panchina dove la schiena era messa a dura prova dalle assi di legno e dall'umidità.

- Stiamo in giro, stiamo svegli a turno.

Tempo per prendere altre decisioni non ce n'era, rapido e furtivo il gruppetto si lasciò alle spalle gli edifici fatiscenti che erano stati per qualche periodo la loro casa.

Notte da incubo, fra palpebre che si chiudevano, sapore di bile in bocca, vestiti sudati, mozziconi di sigarette raccolti da terra e fumati avidamente.

Ciondolare fra panchine sgangherate di giardinetti in disarmo e gradini di chiese, le mani a sorreggere una testa che vorrebbe solo appoggiarsi su un cuscino, un ronzio fisso nelle orecchie.

Voglia di vomitare il nulla mangiato la sera prima, mentre il cielo si schiariva, diventava mano a mano di sfumature di grigio sempre più chiare e i primi furgoni del latte iniziavano il giro delle consegne.

Due dei ragazzi rumeni si alzarono in piedi, a fatica, dall'aiuola piena di merda di cane dove si erano accampati.

- Noi andiamo a lavoro.

- Dove andate? E Dan? - André era visibilmente contrariato.

- Noi dobbiamo andare a vedere per lavoro... Stai tu e Ioan con Dan, porti lui al camper di Don Claudio e vedi se portano in infermeria... dici che lui troppo ubriaco - Dan, intanto, si rigirava su se stesso

- Andate voi, ci vediamo dopo - Ioan aveva capito la situazione, sapeva che la mattina presto se ti facevi trovare in un determinato piazzale passavano i furgoncini dei caporali a caricarti e ti portavano a lavorare a giornata, assolutamente in nero, in uno dei tanti cantieri

della regione. In più stavano costruendo in città un nuovo ospedale e avevano fretta di finirlo, ragione per la quale le ditte subappaltatrici non guardavano in faccia a nessuno e ogni giorno sciami di operai tunisini, rumeni, albanesi, senegalesi venivano sfruttati per costruire pezzo per pezzo quella grande opera, con poca attenzione a caschetti e imbragature.

Ora iniziava un'altra mattinata per i tre rimasti, con una luce lattiginosa che faceva male agli occhi, le gambe molli per la notte insonne e le botte prese.

Trascinarsi a tappe da una panchina all'altra, fino ad arrivare in stazione, senza il brulicare degli studenti con i loro zainetti, in vacanza per il periodo estivo.

Il camper del SERT che distribuiva siringhe e bottigliette d'acqua e poco distante quello di Don Claudio che fungeva anche da punto di ristoro – con pasti pronti – la sera.

I reduci dal pestaggio si diressero verso il secondo mezzo, alla ricerca di un posto letto per Dan.

Il prete non c'era, solo un assortimento vario di volontari che non fu difficile convincere che Dan aveva bisogno di un paio di giorni di riposo dopo una sbronza colossale e un po' di febbre. Da altre parti gli avrebbero dato un paio di aspirine, li riuscirono a farlo caricare, accompagnato da Ioan, sul camper alla volta dell'infermeria gestita dal prete.

Trucchi del mestiere, imparati in mesi sulla strada, per recuperare un pasto caldo o un posto letto in situazioni di assoluta necessità.

Ogni tanto bisogna essere un po' paraculi e sapere recitare, pensò André una volta che del camper vide solo la targa e il tubo di scarico.

Aveva un paio di euro in tasca, buoni per un caffè e per approfittare del bagno del bar per una risciacquata e una cagata.

Iniziava a fare caldo, sopportabile ma umido.

E poi? Cosa poteva fare? Perdere tempo in stazione, magari se era fortunato fumarsi una boccetta per poi pensare nel pomeriggio dove

trovare un nuovo buco per dormire? O magari meglio iniziare a guardarsi in giro?

André si dimenticò anche i dieci centesimi del resto del caffè, lasciando la piccola moneta dorata sul piattino di ceramica del bar.

3.

Aveva convinto sé stesso a fare un giro nella zona dell'ex dogana a vedere se c'era qualche posto appetibile, convinto che per un po' quelle cazzo di ronde non si sarebbero fatte vedere in zona dopo il casino della sera prima.

Recuperare un coltello non sarebbe stato male, da tenere sempre a disposizione: André conosceva chi poteva procurargliene uno senza chiedergli soldi né fargli domande.

Trovò il suo uomo quasi subito, appollaiato sullo schienale di una panchina vicino la stazione. Baingio gli doveva un favore per quando André gli aveva parato il culo in dormitorio con due marocchini con bottiglia di Becks rotta, e Baingio non girava mai senza una collezione di *sas resolzas*, i coltelli a serramanico da pastori tipici di Pattada, in Sardegna.

Un paio di sigarette, qualche pacca sulle spalle e una lama cambiò di proprietario, finendo nascosta nei calzini di André.

Si sentiva meglio, al sicuro con quei dodici centimetri di acciaio e osso a contatto con la caviglia, e vaffanculo a quelli delle ronde.

Si mosse a piedi verso la zona della dogana, un tempo centrale per l'economia della città e ora buona solo per traffici da trenta euro la dose: trovare un altro rifugio non doveva essere operazione impossibile, almeno per qualche giorno, fra le carcasse di fabbriche e magazzini ormai chiuse dalla stratificazione di trasformazioni di quella parte della città.

Forse il vecchio deposito del Monopolio di Stato poteva essere interessante, discreto e abbastanza al riparo dalla strada e dall'attenzione dei curiosi.

Sempre che non fosse già "abitato".

Prima però conveniva fare un passaggio alla dogana, a vedere di salvare il salvabile, recuperare borse, sacchetti, utensili, mettere in

un posto sicuro i materassi per poi poterli traslocare da un'altra parte: non che fossero oggetti di valore ma anche l'ultimo dei materassi pulciosi poteva venir buono, e averne qualcuno già a disposizione era sicuramente meglio che setacciare la città per trovare un giaciglio che non sia un cartone buttato per terra.

La dogana, in pieno sole, era un po' meglio che di notte, con le sue pareti ocra che sembravano quasi luminose e il sole che si rifletteva su cocci di bottiglia di birra sparsi per terra nel piazzale, facendoli brillare come fossero pietre preziose fra la ghiaietta e l'asfalto.

André si guardò intorno per vedere se ci fossero macchine nei paraggi o se per pura sfiga passasse una volante della polizia proprio nel momento in cui la sua ombra si stava per stagliare nel varco di luce della porta della dogana.

Nessuno. Spinse con cautela una porta defilata, ci armeggiò alcuni secondi, tanto sapeva che con un po' di movimento e qualche spinta si sarebbe aperta: l'aveva chiusa lui dall'interno con dei rottami di mobile, giusto per fare finta che la dogana fosse un fortino inespugnabile e che i loro quattro stracci fossero custoditi, uniformandosi mentalmente all'immaginario collettivo della "sicurezza" iniziando appunto da quella che da loro era percepita come casa. Singolare però che in tutto questo cianciare di allarmi securitari vari a lui, André, gli unici che avessero rotto le palle fossero stati i Volontari dell'Ordine, nati dopo furiose campagne massmediatiche che andavano in quella direzione.

- Meglio raccogliere quanta più roba possibile e andare a fare un giro nei dintorni, tanto di tempo ne ho – pensò.

Riuscì finalmente ad aprire la porta, scostò i mobili e si trovò in un corridoio polveroso che portava a varie stanze chiuse solo da telai di porte senza più il corpo centrale.

Non c'era molto da raccogliere, cacciò in fretta e furia vestiti e cianfrusaglie dentro un paio di sacchi neri, tutta roba che poteva venire utile e che non era troppo difficile da portare da solo,

soprattutto considerando che sarebbe dovuto rimanere in strada tutto il giorno. Come sempre.

Ad André si accese una lampadina: una volta arrivati lì ed aver fatto di quell'edificio la loro "casa" avevano deciso di nascondere alcuni documenti in quello che un tempo era il vano caldaia.

- Cazzo, la caldaia! - pensò André - I documenti e i cazzi nostri... magari ci sono anche quei dieci euro che avevo messo da parte per i periodi di sfiga più nera.

Una banconota da dieci poteva voler dire un panino, le sigarette e qualche birra del discount, così André attraversò con sicurezza in senso longitudinale l'edificio, fino ad arrivare a una porta metallica completamente arrugginita e spalancata.

Il pacchetto con le loro cose era al suo posto, nella scatola di un contatore elettrico non funzionante, perfettamente fasciato in un sacchetto di plastica del supermarket.

C'era qualcosa che non tornava nella geografia della stanza.

Era un cadavere riverso su sé stesso, in mezzo al locale caldaia, con il sangue scuro già raggrumato e le mosche che iniziavano a fare capolino.

André cacciò un urlo, che rimbombò nel vuoto.

Guardò meglio il corpo: la divisa scura era di quelle della sera precedente, il volto era ancora celato dal passamontagna. Morto stecchito, non c'erano dubbi.

André si stava *fisicamente* pisciando sotto dalla paura, la bocca era impastata.

Raccolse i sacchi neri e partì di corsa, sotto il sole, via, lontano da lì, con i polmoni che esplodevano.

Si fermò solo dopo un chilometro ma solo per non dare nell'occhio, cercò una fontanella d'acqua e bevve come se fosse stata la prima sorsata d'acqua della sua vita, poi passò la testa rasata sotto il getto d'acqua.

- Ora come cazzo faccio? A chi lo dico? Porcaputtana porcaputtana

porcaputtana.

4.

Cercava di pensare veloce André, di connettere i neuroni, di trovare una soluzione che fosse il giusto compromesso fra il segnalare il morto e il non rischiare di farsi fare il culo a strisce, dopotutto con i Volontari dell'Ordine avevano fatto una rissa, ma André era sicuro che nessuno di loro cinque – lui e i quattro amici rumeni – fosse il colpevole.

L'unica idea che gli venne in mente fu quella di provare a mettersi in contatto con l'avvocato d'ufficio che l'aveva difeso qualche mese fa per una *bagatelle* di poco conto: stava attraversando sulle strisce pedonali leggendo un free press quando un SUV grigio per poco non lo metteva parallelo al suolo. Il conducente stava parlando al telefono e non si fermò neanche per scusarsi, così André non trovò di meglio da fare che sfogare la rabbia e la botta di adrenalina distruggendo a calci un cestino giallo per la raccolta di batterie esauste.

Nonostante fosse per una volta dalla parte del giusto (il SUV poteva ammazzarlo e non si era manco fermato), due controllori della locale compagnia di trasporti non trovarono niente di meglio da fare che segnalare il gravissimo danno alla comunità a una coppia di vigili urbani, ormai investiti dal sindaco del ruolo di giustizieri e poliziotti tout court.

Risultato: articolo 635 del Codice Penale e conseguente processo per direttissima. Assegnato d'ufficio l'avvocato Giulio Meroni, con il quale il rapporto fu cortese ma decisamente breve, ma l'unica persona che venne in mente ad André che poteva dargli una mano, a gratis si intende.

Dal danneggiamento del cestino André si trovò assolto, grazie a un giudice ragionevole che “condannò” l'imputato André M. nato a Charleroi (Belgio) e attualmente Senza Fissa Dimora a riavvitare il

contenitore al suo posto, nonché grazie anche alla parlantina sciolta del giovane avvocato.

Un pivello, sicuramente, con la necessità di una buona rasatura, ma in fin dei conti non era stato male, quindi André decise di provare a passare nel suo studio e vedere se riusciva ad intercettarlo per raccontargli del morto ammazzato.

Cercò nel portafoglio il biglietto da visita, lo studio non era troppo distante e così si incamminò, lasciando i sacchi neri nell'ingresso del palazzo dove l'avvocato esercitava.

Superato lo scoglio del citofono, restava da convincere la segretaria a farsi annunciare all'avvocato: l'atmosfera dell'ufficio era ovattata, pareti bianche e faretto incastonati nel soffitto, tappeti ovunque e poltroncine nere a metà strada fra il design degli anni Settanta e le velleità artistiche dei mobilifici low cost svedesi.

- Uh. Buongiorno.

L'avvocato Giulio Meroni, trentacinque anni circa, stava riguardando una pratica. Alto, pizzetto, capello ribelle, giacca blu e camicia a righe, senza cravatta. Un pacchetto di Marlboro appoggiato sulla scrivania, in mezzo a un caos ordinato di faldoni, fogli, manuali di diritto.

- Le è andata bene che oggi sono in ufficio, però non si piomba così senza appuntamento.

- Le devo... le devo.. mi serve qualcuno di fiducia per una storia di merda – André balbettava un po', ancora scosso e con il fiatone.

- Ne ho già abbastanza di storie di merda, grazie.

- Le... ti spiego... lasciami cinque minuti...

- Sì, però prima andiamo a fumare una sigaretta sul terrazzo, che qui non posso .

Fumarono una sigaretta sul terrazzino, in silenzio. Rientrarono nello studio, André si lasciò cadere su una sedia.

- Quindi? Mi sembra che l'altra volta ce la siamo cavata... altre stronzate?

- No avvocato... però... il posto dove dormivamo, dove dormivo... ieri sera entrano questi tipi col passamontagna, tipo le ronde, ci pestano per bene, noi scappiamo... oggi torno a prendere le cose lasciate lì e c'è un morto...

- Con calma, spiegati meglio.

L'avvocato era sorpreso, la fronte aggrottata e le sopracciglia arcuate per la sparata del suo ex cliente. Di mitomani e di spostati in generale aveva esperienza, essendo stato tutore legale di una manciata di fenomeni.

André raccontò quanto accaduto la notte precedente. L'avvocato si grattava la testa con una penna bic.

- Che ti devo dire? Cosa vuoi da me?

- Beh... cosa devo fare? Stare zitto? Telefonata anonima?

- Fammici pensare un attimo...

- Noi non c'entriamo niente... siamo scappati...

- perché sei venuto da me?

- perché quando è successa quella cosa del cestino sei stato bravo, anche se era una cazzata... io qui non conosco nessuno, a chi chiedo? L'avvocato Meroni, convinto dalle parole di André, estrasse dalla tasca interna della giacca un portafoglio in pelle logoro e sdrucito.

- Fai così, prendi questi soldi, vai in un albergo, all'ostello o dove vuoi te, ti sistemi e stai lì buono buono, senza fare cazzate... poi mi chiami e mi dici dove sei, e ci vediamo più tardi.

- Ma questi soldi? Come posso fare a ridarteli, avvocato?

- Tu non ti preoccupare... ah, e fatti anche una doccia, che puzzi.

5.

- Buongiorno, sono l'avvocato Meroni, vorrei parlare con qualche dirigente della Squadra Mobile.

- Attenda.

Partì dal centralino della Questura la solita musichetta d'attesa, tremenda.

- Buongiorno, sono l'ispettore Di Piedi... il commissario non c'è, può dire a me. Con chi parlo?

- Sono l'avvocato Giulio Meroni, ho una cosa per voi.

L'ispettore stava a metà fra lo stupito e lo scettico. Attese qualche secondo.

- Mi dica.

- Prima però le premetto che devo mantenere il segreto professionale, tuttavia mi sembrava opportuno avvertirvi.

- Quindi?

- Andate alla vecchia Dogana... ha presente? Ecco, ci troverete un morto. Morto ammazzato.

- E me lo dice così? Lei come fa a saperlo?

- Un mio cliente si è imbattuto nel cadavere questa mattina... non vuole essere coinvolto nella storia, e quindi è venuto a confidarsi con me.

- Ma può essere un testimone, o coinvolto nella vicenda, non c'è segreto professionale che tenga con un omicidio... Prima di tutto dobbiamo vedere se questo cadavere c'è davvero, poi io pretendo che lei ci faccia parlare con questo suo cliente.

- Mi dispiace, ma per il momento è così. Il mio cliente non c'entra, è entrato per caso e si è trovato questo morto riverso. Non vuole grane, capisce?

- Capisco un cazzo, con rispetto parlando avvocato...

- Ispettore, non c'è nessun'indagine aperta, non c'è niente, solo io

che le ho fatto una telefonata di cortesia.

- Ma... -

- Ma un cazzo ispettore, con rispetto parlando - l'avvocato si stava iniziando ad innervosire - Le ho comunicato quanto ho appreso anche io in maniera riservata. Vi ho dato una mano, voi verificate e poi ci risentiamo quando c'è un fascicolo aperto, ma per il momento la questione per quanto mi riguarda è chiusa. Buona giornata, mi potete trovare sul cellulare.

E riagganciò il telefono.

6.

Il morto effettivamente c'era.

Era riverso sul pavimento, ucciso da una serie di coltellate che lo avevano raggiunto in almeno un paio di punti vitali, così ad occhio.

L'ispettore Di Piedi si era presentato con un paio di volanti alla ex Dogana cercando di essere il più discreto possibile, evitando di uscire dal cancello della Questura con le sirene spiegate per non dare nessuno spunto allo sparuto gruppetto di giornalisti di "nera" che stazionavano attorno all'edificio pronti a fare lo scoop della vita.

Una macchina con un agente era rimasta sulla strada mentre l'ispettore e altri cinque agenti si erano addentrati nei resti della dogana, facendo attenzione e fotografando tutto quello che vedevano.

Impronte di scarpe fra la polvere dei pavimenti, qualche rifiuto, alcuni materassi sventrati.

Macchie di sangue sulle piastrelle, un paio di sedie rovesciate.

- Voi due andate di là, gli altri mi seguano.

L'ispettore era mediamente più sveglio dei colleghi pari grado e aveva intuito al volo che quello probabilmente era un rifugio di fortuna per tossici o clandestini.

Si diresse verso il corridoio che dava sul retro, verso il locale caldaia come gli aveva detto l'avvocato nella sua strana telefonata.

Il pavimento era grigio per la polvere depositata negli anni, solo in alcuni punti tornava a essere rossiccio come le mattonelle ottagonali posate chissà quanto tempo fa. Impronte di scarpe: da ginnastica e alcune – più numerose – di anfibi militari.

Poi, il morto.

Di Piedi aprì la conchiglia del cellulare.

- Carmine, sono Di Piedi... Manda la scientifica e il medico legale con un'ambulanza all'ex dogana...

7.

I flash delle macchine fotografiche della Polizia Scientifica, i rilievi.

- Dottore, mi sa dire qualcosa?

- Le posso dire solamente che la causa del decesso è stata un colpo inferto nella zona centrale dell'addome che ha provocato un'emorragia interna, probabilmente fra le tre e le quattro di questa mattina.

- Mh... qualcuno ha identificato il corpo?

Arrivò un agente semplice, un ragazzino con la faccia pulita e l'accento calabrese.

- Signor ispettore, il morto è stato identificato come Lucchini Renato, anni quarantatre, circa un metro e settanta per ottantacinque chili, incensurato, commerciante... di più non sappiamo...

- E dimmi, era un passamontagna o sbaglio quello che aveva in testa a mò di berretto? E perché era vestito come un militare? -

- Sì signore, era un passamontagna modello Mephisto... tra l'altro li vendeva lui, aveva un negozio appunto di articoli militari. Per l'abbigliamento e l'attrezzatura che aveva indosso lo possiamo collegare ai Volontari dell'Ordine, quel gruppo che è nato dopo che i cittadini sono stati autorizzati a sorvegliare il territorio -

- Sì ma questi mi sembra che piuttosto giochino alla guerra - l'ispettore rifletteva ad alta voce più che dare retta al suo sottoposto - Probabilmente sono venuti qui a fare i rambo della situazione e si sono presi una coltellata da qualche spacciatore marocchino che faceva base qui dentro.

- Ispettore, i Volontari dell'Ordine sono un'associazione legalmente riconosciuta, hanno la sede in una stanza dell'edificio dove c'è la sede della Lega Nordica.

- Qui per quanto ne abbiamo? Io torno in Questura, voglio dare

un'occhiata a tutte le foto di quando siamo entrati e fare una chiacchierata con i soci del morto... con cosa l'hanno ammazzato?

Fu il medico legale, un uomo sulla cinquantina con dei baffetti brizzolati, a rispondere ancora: - I segni delle ferite sono netti e abbastanza larghi, sferrati sulla parte frontale del corpo, uno addirittura di striscio al collo. Presumibilmente l'assassino stava di fronte alla vittima, la lama era un bel coltello, forse un coltello da caccia, dalla lama ampia, cosa abbastanza inusuale per tossici o spacciatori.

- Signori, quando avete finito - l'ispettore si rivolse a voce alta a tutti i colleghi presenti - impacchettate tutto, lasciate una macchina di guardia e tornate in Questura che dobbiamo relazionare al commissario e al vicequestore.

8.

- Alzati e vestiti... dobbiamo fare ancora due chiacchiere.

- Nhf... - André rispose con un gemito alle sollecitazioni dell'avvocato. Quanto era che non dormiva in un letto come quello, con lenzuola pulite e addirittura un cuscino?

- Dai muoviti, hanno trovato il cadavere e hanno trovato che c'era qualcuno che dormiva lì dentro... ora, il ragionamento più lineare da fare è che in città c'è un gruppo di onesti cittadini che la sera, al posto di stare a casa a picchiare la propria moglie, preferisce vestirsi da soldatino dei reparti speciali e va in giro a portare ordine e sicurezza. Mentre tutelavano la società sono incappati in un bivacco di tossici e spacciatori che, in combutta con la Jihad Islamica e gli Anarcoinsurrezionalisti, hanno pensato bene di accoltellare a morte uno di questi gentiluomini. Questo è quanto uscirà sui giornali locali, più o meno.

- Ma non è andata così, te l'ho detto - André si era alzato a sedere sul letto e stava cercando un paio di pantaloni puliti.

- Facciamo anche che io ti creda, allora chi è stato? Lo Spirito Santo? Di solito è più avvezzo a ingravidamenti di vergini.

L'avvocato Meroni si sedette sulla sedia della camera d'ostello e si accese una sigaretta, buttando la cenere nel cestino.

- Non so chi è stato, di sicuro non siamo stati noi... Quando hanno colpito il mio amico con quell'affare elettrico si sono messi a litigare di brutto, fra il capo e un altro di quelli lì che gli ha chiesto che cazzo combinava... era uno tarchiato, non alto... Però loro se ne sono andati e anche noi abbiamo lasciato la dogana...

- Hanno litigato? Spiegami bene, questa cosa non me l'avevi detta.

- Il capo aveva tirato fuori quel coso lì, il taser, e l'ha usato senza farsi problemi... Allora questo tarchiato gli ha chiesto che cazzo faceva, e si sono messi a litigare di brutto.

- Riusciresti a riconoscerlo?

- Avevano il passamontagna ed era buio... come faccio?

- Altri segni particolari? Sai dirmi qualcosa di più?

- In realtà parlava solo il capo, quello che ti dicevo che si è arrabbiato per il taser aveva la mascella grossa, squadrata... *comme* Mussolini...

9.

- Ispettore, sono l'avvocato Meroni... allora? Che mi dice?
- Le dico che lei e il suo cliente vi siete cacciati in un bel casino...
- Le ripeto per la trentesima volta che la persona che si è rivolta a me non c'entra, ha solo trovato il corpo e me l'ha segnalato. Non vuole casini, non vuole rotture di scatole, vuole essere lasciato in pace. Quindi facciamo così: lei lo tiene fuori da questo casino e io vedrò di farlo collaborare... mi dica qualcosa sul morto...
- Io non le dico un cazzo sul morto, chi è lei per chiedermi informazioni? Ho già i giornalisti in mezzo ai coglioni e un questore che sta iniziando a sentire puzza di merda, non ci si metta anche lei...
- Mettiamoci d'accordo, è più utile per tutti e due. Io ora la vengo a trovare, ci facciamo una chiacchierata. Fra mezzora sono in Questura

10.

www.informanews.it homepage ore 17.48: << UN MORTO NELLA EX DOGANA – nel pomeriggio di oggi la Questura ha trovato un cadavere nell'edificio abbandonato – i luoghi del degrado in città >>

www.informanews.it homepage ore 18.15: << IL MORTO DELLA DOGANA UN VOLONTARIO DELL'ORDINE – trapelano le prime notizie sull'efferato omicidio – rissa notturna alla vecchia Dogana? - si indaga nell'ambiente dei tossicodipendenti >>

www.informanews.it homepage ore 18.22: << BALORDI UCCIDONO VOLONTARIO – l'associazione Volontari dell'Ordine conferma di aver operato un blitz nella notte – è caccia all'assassino>>

11.

L'avvocato Meroni parcheggiò la sua utilitaria in divieto, incurante del rischio di contravvenzione. Sfilò una Marlboro dal pacchetto, la mise in bocca e l'accese, giusto il tempo di attraversare la strada, dare un paio di boccate nervose e gettare più di metà sigaretta una volta giunto all'ingresso della questura.

- Mi aspetta l'ispettore Di Piedi
- Lei è? - un agente lo squadrava al di là del vetro
- Sono l'avvocato Meroni.
- Un attimo e la faccio venire a prendere all'ingresso dall'ispettore... Clic.

La porta si aprì e l'ispettore Di Piedi si presentò. Non era proprio come se lo immaginava, pensò Meroni. Barba, giubbotto sportivo, jeans.

- Prego si accomodi. Ci mettiamo di qui che nessuno ci disturba - fece Di Piedi conducendo l'avvocato lungo un corridoio costellato da vecchi poster della Stradale.

Lo fece entrare in una stanzetta con le tende sporche e un tavolo che aveva visto tempi migliori.

- Allora? Il suo cliente si vuole costituire?
- Il mio cliente non ha nessun ruolo in questo omicidio, semmai ha un paio di informazioni per voi, con la richiesta però di essere tenuto al di fuori di tutto questo.
- Sentiamo prima cosa ha da dirmi, avvocato, qualcosa che non sappiamo già.
- Lei mi sembra una persona intelligente, o almeno più sveglia dei suoi colleghi. Avrà forse intuito che il mio cliente era uno degli occupanti dello stabile. Stava lì in compagnia di altri ragazzi e non dava fastidio a nessuno, quand'è che ieri sera sono stati aggrediti da un gruppo organizzato in maniera militare e vestiti come dei

commandos, i Volontari dell'Ordine appunto.

L'avvocato fece una pausa per vedere che effetto avevano fatto le sue parole.

- Abbiamo trovato segni di bivacco, di occupazione abusiva, e segni di lotta. I Volontari dell'Ordine sono un'associazione riconosciuta impegnata nella tutela del territorio, ricevono anche un discreto gruzzoletto dal Comune per il lavoro che fanno. - Di Piedi non sembrava per niente stupito e continuò - Se vuole il mio parere personale sono solo un mucchio di esaltati, ma questo non glielo posso dire ufficialmente. Detto questo, c'è un morto che aveva fatto una rissa con il suo cliente...

- Ma quale rissa, gli occupanti della Dogana sono stati aggrediti, un'azione militare in piena regola: torce, manganelli estraibili e soprattutto modi di fare da paramilitari...

- Beh, potevano denunciare l'accaduto... - il poliziotto si accese una sigaretta e controllò velocemente lo schermo del cellulare

- Sì, per poi trovarsi a loro volta denunciati per effrazione, occupazione e altri reati a vostra scelta... Si sono presi una carretta di botte gratis e uno di loro è stato steso da una pistola elettrica, giusto per gradire. Quindi i Volontari si sono quasi scannati per l'utilizzo del taser - l'avvocato estrasse una sigaretta, l'ennesima della giornata, dal suo pacchetto e se l'accese - Nel frattempo il mio protetto e i suoi amici erano a chilometri di distanza, quindi non potevano fisicamente uccidere nessuno.

- Continui... - l'ispettore iniziava a titubare, e la sua sigaretta era ormai un cilindro di cenere compatta

- Non vi voglio insegnare il lavoro, ci mancherebbe, però io farei qualche domanda agli onesti Volontari dell'Ordine su come si è svolta la serata, per vedere quanto sono in buona fede...

- Allora, il morto era tale Lucchini Renato, nessun precedente se non una certa vicinanza con ambienti dell'estrema destra ma a sua discolpa per le non impeccabili frequentazioni aveva il fatto di essere

un commerciante di abbigliamento militare... Aveva un negozio quasi in centro, si chiama Maciste, si riuniscono appassionati di splash contact, appassionati di cimeli militari e fulminati di ogni tipo... Lo gestiva insieme alla madre, di origine salernitana... E' stato ucciso con diciotto coltellate, con un coltello da caccia, fra le tre e le quattro del mattino... Contento?

L'avvocato scosse la cenere per terra - sì, contento perché a quell'ora la persona che si è rivolta a me stava da tutt'altra parte, in un parco pubblico, a cercare di riprendersi dalle botte subite... come era fatto questo Lucchini?

- Un metro e settanta circa, molto robusto... una quarantina d'anni, mascella prominente... perché?

- Perché è proprio l'uomo incappucciato che ha litigato violentemente con il capo della banda quando questo ha tirato fuori il taser.

12.

Nello stanzone l'aria era tesa, carica di elettricità. Alle pareti vecchi poster della Lega Nordica che invitavano alla caccia all'immigrato, improbabili drappi con aquile asburgiche, volantini di fiaccolate per la sicurezza.

Una decina di persone attorno ad un tavolo, un paio che ciondolavano per la stanza fingendo di fare attenzione a particolari che avevano già visto centinaia di volte.

- Che facciamo qui con le mani in mano? Quegli zingari maledetti hanno ucciso Renato e noi stiamo qui a farci le seghe?

- Ammazzato come un cane, lasciato lì in una pozza di sangue... ci vorrebbero le camere a gas!

Il borbottio era diffuso.

- Domani facciamo una conferenza stampa - fu quello che era silenziosamente riconosciuto da tutti come il capo a prendere parola, in mezzo al brusio - Poi nel fine settimana una ronda itinerante, perché a Renato sarebbe piaciuto così. Petto in fuori e a fare quello che è diventato il nostro dovere... per lui e per ripulire questa città!

Silenzio.

- E il primo negro che rompe i coglioni si prende due schiaffi o qualcosa di più. Nessuno può dirci niente ora, abbiamo fatto vedere a questa città qual'è lo spirito di sacrificio dei Volontari, abbiamo fatto capire che senza di noi si finisce in mano a spacciatori, tossici, mussulmani, sbandati. I politici parlano, la polizia guarda, noi agiamo.

Primi cenni di consenso, in mezzo alla truppa.

- Saremo compatti, e faremo paura a quei figli di puttana. Devono sapere che da oggi hanno a che fare con noi. E che noi siamo incazzati come delle bestie. Nessuno ci dirà niente sabato, la città

guarderà e noi faremo il nostro fottuto lavoro. Pulizia, ordine. Saremo una macchina, faremo quello che dobbiamo fare, controlleremo chiunque ha la faccia da bastardo e se qualcuno prova ad alzare la voce noi gli tapperemo la bocca a calci.

Ora la sala era convinta, compatta, fremeva dalla voglia di afferrare per il colletto qualsiasi immigrato gli capitasse a tiro. Erano tutti gasati, fremevano.

Luca, il capo, aveva le palle.

Si alzò dalla sua sedia, fece mezzo giro del tavolo e si diresse alla finestra, con un bicchiere d'acqua in mano.

- Allora, ci siamo e ci dobbiamo essere. Questa è la nostra città, non vogliamo essere invasi da nessuno. Non vogliamo droga nelle nostre strade, sulle moschee gli pisciamo, altro che fargliene costruire di nuove. Da sabato dobbiamo fare tabula rasa!

- Sì cazzo, Luca Borletti ha ragione... lo dobbiamo a Renato, lo dobbiamo ai nostri figli - disse uno dei più giovani.

Lui alla ex Dogana non c'era, ma ci sarebbe voluto essere.

- Siamo d'accordo con te Borletti, ci siamo! Dobbiamo dare una pulita a questo schifo!

Operai, qualche studente, impiegati, muratori, addirittura un dentista. Erano tutti d'accordo, e si fomentavano a vicenda.

Luca sorrise, aveva ottenuto il suo scopo.

13.

I flash delle macchine fotografiche scattavano a ripetizione, illuminando la stanza listata a lutto.

A fare da scenografia, sullo sfondo, c'era anche il gonfalone del Comune.

- L'associazione dei Volontari dell'Ordine non è riconducibile a nessun partito politico.... certo, siamo ospiti della sede della Lega Nordica, ma solo perché – come noi – hanno a cuore le sorti di questa città... la vorrebbero più pulita, più sana e per arrivare a questo c'è solo una ricetta: la lotta all'immigrazione clandestina e al degrado... Posso solo dire, a nome dell'associazione, che abbiamo sempre apprezzato quanto fatto in tema di sicurezza da questo partito, in primis implementare le risorse a favore dell'assessorato alla sicurezza dotando la Polizia Locale di mezzi di autodifesa e di maggior tutela dell'ordine pubblico e riconoscendo il grande lavoro di supporto che un gruppo di cittadini come il nostro fa per tutta la collettività...

Luca rispondeva alle domande in maniera misurata, con una voce che lasciava trasparire tutta la determinazione sua e dei suoi.

- Una domanda signor Borletti: ci può raccontare cosa è successo l'altra notte? Ci può dare una ricostruzione degli eventi? - fece un giornalista agitandogli sotto il naso un registratore portatile.

- Stavamo facendo un giro nei posti dove si annida il degrado, dove si nascondono immigrati clandestini e delinquenti. Siamo entrati nella ex Dogana per vedere come era la situazione e nel caso segnalare eventuali occupazioni abusive alle Forze dell'Ordine quando siamo stati letteralmente aggrediti da un gruppo di rumeni. Ci hanno assaliti sull'ingresso con bottiglie rotte, coltelli, spranghe... probabilmente ci hanno visto arrivare e ci sono saltati addosso subito... Ci siamo difesi e ce ne siamo andati.

- Renato Lucchini era con voi? - continuò il giornalista

- Sì, Renato è stato con noi tutto il tempo... Quando ce ne siamo andati è salito in macchina e non l'abbiamo più visto... Noi tutti siamo ritornati a casa ma probabilmente Renato, preso dal suo senso del dovere e della legalità, è ritornato per controllare che i nostri aggressori se ne fossero andati... Presumo che fossero ancora lì, l'abbiano sorpreso all'interno e l'abbiano accoltellato a morte... - Il leader dei Volontari aveva la voce leggermente rotta quando nominava l'amico scomparso.

Da una sedia sul fondo della sala una giovane giornalista chiese: - Saprebbe riconoscere gli aggressori? Li avete visti bene?

- C'era buio ma noi avevamo delle torce potenti, non li potrei mai dimenticare... Erano slavi o rumeni, gli stessi che rapinano le ville o che stuprano indisturbati le nostre figlie... Prego Dio di non incontrarli prima della Polizia... - Luca lasciò la frase in sospenso

- Ispettore, c'è qualcosa che non mi torna - bisbigliò l'avvocato Meroni al poliziotto che sedeva alla sua destra.

- Che cosa c'è? Cosa sta dicendo?

- A parte la ricostruzione che entra in completa contraddizione con quanto riportato dal mio cliente, però ci sono un paio di cose che non mi convincono, è tutto il giorno che ci penso...

- ... Sabato pomeriggio faremo quello che abbiamo sempre fatto con Renato vivo, faremo diciamo una passeggiata per la città per verificare dove ci possano essere situazioni di malaffare, dove c'è spaccio, dove ci sono immigrati clandestini... - Luca Borletti era in piedi, a raccontare ai giornalisti cosa avrebbero fatto.

- Come mai vicino al cadavere non è stata trovata una torcia, se è tornato da solo? È stata rubata o invece entrato con qualcuno che aveva una fonte di luce? Poi, perché c'erano diverse impronte di anfibi di numeri diversi nel corridoio che porta alla caldaia?

Mentre il Volontario arringava i presenti, l'avvocato continuava a parlare all'orecchio dello sbirro.

- Che cazzo vuol dire, avvocato? Cosa pensa?
- Niente, io non penso niente... Però è strano, così come è strano che l'arma fosse un coltello da caccia, utilizzato da gente come questi Rambo più che dalla microcriminalità... Non sta comodo in tasca, non lo puoi nascondere facilmente... Se ci aggiungiamo che il povero Lucchini aveva litigato ferocemente con il capo dell'operazione, probabilmente Borletti stesso...
- Cosa sta insinuando? - l'ispettore Di Piedi era stupito ma non seccato dalle osservazioni mormorate a bassa voce da quel giovane avvocato.
- Non insinuo niente, sento solo una grande, potente puzza di merda.

14.

Sabato pomeriggio.

Il piazzale della stazione era un viavai continuo, frenetico: ragazzi con gli zainetti colorati si mischiavano a gruppi di amici che passavano la giornata a zonzo in città, i tossici si mimetizzavano sulle panchine mentre studentesse con il velo camminavano mano nella mano con le loro coetanee *locals* da otto generazioni.

Ora c'era pure l'esercito a pattugliare, le città italiane erano in grigioverde per bloccare qualche venditore di borse contraffatte o dei temibili parcheggiatori abusivi.

André si era dato appuntamento con l'avvocato per andare a sbirciare i Volontari dell'Ordine nella loro marcia sulla città, più per curiosità che per venire a capo di qualcosa.

Era il Grande Giorno, per la truppa vestita in nero, dopo le esequie cittadine per Renato, dopo la dimensione pubblica del dolore.

Era il momento dell'azione, di dimostrare qualcosa, in primis a sé stessi e poi alla città tutta.

- Avvocato, sei in ritardo.

André si era dato una ripulita nei giorni passati all'ostello, indossava un paio di jeans decenti e una maglietta nera seminuova.

- Non si trova mai parcheggio, da queste parti - l'avvocato Meroni portava una giacca sportiva e un paio di pantaloni neri. Sembravano due vecchi compagni di classe che si incontrano dopo tanto tempo.

- Ci sono novità? - chiese André

- Nah, niente di nuovo... - fece l'avvocato, sedendosi sulla sedia traballante di un bar all'aperto che dava proprio sugli alberi rachitici del piazzale della stazione - finisci il tuo caffè che andiamo a farci un giro, i tuoi amici passeranno di sicuro per via Modotti a fare un po' di caciara.

André svuotò in un attimo la sua tazzina. Caffè nero, senza zucchero.

Si incamminarono in silenzio, schivando qualche turista con trolley a rimorchio, attraversando strade e percorrendo marciapiedi, fino ad arrivare nella via che era il punto di incontro fra varie culture, puntellata di negozi con insegne in cinese, arabo, hurdu.

Pacche sulle spalle, birre bevute appoggiati ai motorini, odori di cumino, coriandolo, cardamomo.

Un gruppo di ragazzini boliviani ascoltava del reggaeton attorno a una vecchia Renault, incuranti dei poliziotti schierati qua e là lungo la strada, mentre alcuni coetanei italiani e ivoriani, cappellini da baseball all'indietro e pantaloni oversize, sognavano di essere a NYC venti anni prima.

Appostato, qualche giornalista con le macchinette digitali.

Era lì che i Volontari dell'Ordine volevano passare.

Dovevano passare.

Farsi vedere.

15.

- Compatti, e in silenzio. Ora entriamo in via Modotti, dobbiamo essere ordinati e non lasciare niente al caso. Inizieremo dal marciapiede di destra e mano a mano controlleremo tutti i gruppetti, gli accrocchi, la gente che esce dai bar.

Il capo sapeva essere carismatico, perché non volava una mosca.

Una decina di uomini vestiti di nero avanzava, le mani nei guanti, lungo il marciapiede.

Al loro ingresso nella via per qualche secondo il tempo si fermò: tutti si girarono a guardare quello sciame nero che avanzava lentamente. Poi, allo stesso modo, tornarono alle proprie occupazioni.

La Digos, riconoscibile per i gilet multitasche kaki o blu, era in fibrillazione ma seguiva a distanza il gruppo, dopotutto avevano tutte le autorizzazioni per la tutela del territorio e avevano appena ammazzato uno di loro.

- Tu, fammi vedere quella borsa - il primo controllo da parte dei Volontari fu a carico di una signora di mezza età eritrea che era appena uscita da un bazaar di prodotti africani con tutto l'occorrente per preparare uno *zighinì* come si deve, con contorno di *aliccià*.

- Avvocato, quella voce... era di sicuro lui quello che ha comandato il blitz l'altra notte... quello che ha litigato col morto... - André e l'avvocato si trovavano sul marciapiede opposto e osservavano la scena.

I Volontari dell'Ordine nel frattempo avevano chiesto i documenti a due ragazzi africani che avevano protestato un po'.

Un passo alla volta, un controllo alla volta.

Sul fondo della via si sentiva il rumore di qualche sirena, nient'altro.

- Tu saresti italiano? Ma fammi un piacere... Ti chiami Faouzi, come puoi essere italiano? - la squadra stava trattenendo un ragazzino di origine algerina.

- Sono cittadino italiano - fece quello con voce tremante ma con lo sguardo ben piantato negli occhi degli uomini in divisa - Sono nato qui e ho sempre vissuto qui e anche i miei genitori hanno la cittadinanza...

- Sì però vai in moschea a pregare Allah... sparisci microbo! - fece una voce dal gruppone in nero. Non era quella del capo.

Rumore di fischi e campanelli di bicicletta dall'altro capo della via: blitz improvviso di una bicicletta antironde, una cinquantina di persone che percorreva la strada facendo un gran casino.

- Noi avanziamo in silenzio, ce ne sbattiamo delle provocazioni di 'sti rottinculo - disse qualcuno dei più carismatici in divisa, nonostante a qualcuno degli altri iniziavano a prudere le mani.

Le biciclette passavano, in gruppo sul pavè della strada, lentamente, ghigni beffardi e fischi assordanti.

- Andiamo avanti! Abbiamo una missione da compiere!

Non un muscolo si muoveva sulla faccia di Luca Borletti: mascelle serrate e sguardo determinato, aveva guidato la truppa ad avanzare, verso il centro della via.

La polizia era presente ma in maniera minimalista, solo sei o sette agenti in divisa che fingevano di non vedere e i della DIGOS travestiti da cestino.

Boom cha – boom boom cha.

In fondo alla via si iniziava a sentire uno strano frastuono: i bassi di un impianto audio iniziavano a trasmettere vibrazioni.

Boom cha – boom boom cha.

- Da dove cazzo arriva sta musica? - André e l'avvocato si iniziarono a guardare intorno per cercare di capire da dove proveniva il frastuono.

Individuarono la sorgente della musica: sopra un terrazzino al secondo piano di uno degli ultimi palazzi della strada due pesanti casse emanavano quello che un dj stava mixando: un tavolino reggeva due giradischi e un mixer e un ragazzo con un cappellino

dalla visiera drittissima muoveva le sue dita da un disco all'altro.

André istintivamente attraversò la strada e si mosse verso l'improvvisato soundsystem, non si voleva perdere la scena.

L'avvocato Meroni lo seguiva di tre passi, intento a cercarsi nelle tasche un accendino.

Sul terrazzo comparvero altri ragazzi dotati di microfono e lo spettacolo iniziò: rime su rime dai toni irriverenti sulla presenza provocatoria in quella strada della marcia dei Volontari dell'Ordine, hiphop da battaglia cucinato al momento.

André sorrise nel vedere con la coda dell'occhio le facce buie dei Volontari, poteva scorgere lo scorno e la rabbia per una perfetta azione di guerriglia.

Certo, il suono usciva impastato, la vocina stridula di uno dei cantanti mal si coniugava con i toni bellicosi dei testi e non tutte le rime erano perfette, però...

Dai minimarket cinesi iniziarono a uscire ragazzi dell'Africa occidentale che si misero a ballare con le buste della spesa in mano proprio sotto il terrazzo.

Fra le auto in sosta si compattò una piccola folla di curiosi e abitanti del quartiere con gli occhi sorridenti di chi sta vincendo due a zero una partita alla quale manca una manciata di minuti più il recupero alla conclusione.

Nel frattempo i poliziotti non sapevano che fare, guardavano i graduati che si grattavano la testa cercando di capire quale sarebbe stata la cosa migliore da fare, se sparare sulle casse o più saggiamente attendere sperando che nessuno si facesse male.

I Volontari dell'Ordine intanto percorrevano il marciapiede opposto alla casa dalla quale proveniva la musica, lividi in volto.

Luca Borlotti masticava nervosamente una chewing gum stringendo i pugni fino ad avere le nocche delle mani bianche.

- Bastardi - sibilò a bassa voce.

Arrivati all'altezza del terrazzo si fermarono e si schierarono.

Da un lato una dozzina di uomini vestiti perfettamente da paramilitari, desiderosi di rendere la città un piccolo cimitero delle diversità.

Dall'altro lato una massa meticciosa e gioiosa che ballava su un brano di Dead Prez.

In mezzo una strada ma soprattutto un'aria carica di tensione: come nei cartoni animati sembrava il tempo si fosse sospeso tutto attorno, mentre gli attori della scena si muovevano lentamente.

Non un refolo di vento, nonostante grossi nuvoloni grigio acciaio preannunciassero un temporale.

- SPEGNETE QUELLA CAZZO DI MUSICA!

Due metri avanti al suo gruppo, il compandante in campo della ronda guardava carico d'odio il folto gruppo sotto il terrazzo.

- Qui succede un pieno - André si rivolse all'avvocato col sorriso di chi stava per assistere a uno spettacolo di prima visione.

- VI HO DETTO DI SPEGNERE QUELLA CAZZO DI MUSICA DI MERDA!

I beats continuavano a fluire riempiendo lo spazio fra le case, mentre i Volontari dell'Ordine si schierarono con fare minaccioso.

Qualche mano, infilata in guanti imbottiti, stringeva già dei manganelli estraibili.

Un passo, due passi avanti.

I ragazzi che prima ballavano senza darsi cura delle divise iniziarono a serrarsi fra di loro, negli occhi lo sguardo interrogativo di chi non capiva perché qualcuno doveva rompergli le palle.

- VIA!

Il capo dei Volontari sbraitò l'ordine, con tanto di saliva sparsa su chi gli stava vicino, i suoi uomini partirono a petto in fuori ma col passo incerto di chi non aveva dalla sua il numero.

Clac, gli estensibili con un movimento di polso diventarono manganelli rigidi di quaranta centimetri e iniziavano a fendere l'aria.

- Che cazzo fanno? - l'avvocato Meroni guardava preoccupato,

girandosi intorno a vedere se i poliziotti avessero anche solo l'idea di intervenire, ma gli agenti se ne stavano a un centinaio di metri di distanza.

Fu un attimo, un lampo.

Al primo colpo dei Volontari portato a segno – sul braccio di un ragazzo boliviano – iniziò un fitto lancio di bottiglie e vasi dal terrazzo, un cecchinaggio inesorabile verso i capelli tutti uguali dei paramilitari.

Da sotto il soundsystem invece i ragazzi che prima ballavano avevano iniziato a raccogliere qualsiasi cosa per difendersi, sradicando cestini e scagliando verso gli aggressori sacchi dell'immondizia, cassette della frutta, carcasse di bicicletta.

- Fascisti di merda! Via dal nostro quartiere! Questa città è anche nostra!

Calci, morsi, sberle a mano aperta contrastavano egregiamente i manganelli della ronda. Qualche divisa volò a terra: non bastava una passione per i film d'azione e un busto del Duce in casa per essere un perfetto militare.

Tre o quattro Volontari dell'Ordine erano a terra in posizione fetale e cercavano di ripararsi come potevano dalla gragnuola di pugni e calci.

Altri Volontari erano già scappati, la camicia strappata e gli occhi pesti. Uno correva senza più una scarpa, cercando di sorreggersi i pantaloni.

Sul selciato erano rimasti alcuni denti, qualche sputo di sangue, una macchia di piscia e un paio di manganelli. Verso la grata di un tombino c'era anche un coltello, sembrava uno di quelli da caccia, a lama larga, quasi buttato verso le acque di scolo. L'avvocato Meroni lo notò con la coda dell'occhio.

Anche l'ispettore Di Piedi vide il coltello, e vide anche che era stato lanciato da Luca Borletti.

Si intruffolò nel marasma generale, incurante degli sputi e dei corpi

sudati e raccolse con un fazzoletto l'arma, infilandola in tasca.
Poi prese per il colletto il capo dei Volontari che giaceva a terra, lo trascinò via, facendolo strisciare per qualche metro sul terreno.
Aveva qualche domanda da fargli.
- Che mazzate... Avvocato, sembra un film di quell'attore italiano... quello grosso con la barba... - disse André, divertito.
- Bud Spencer? - rispose l'avvocato.
- Sì, proprio quello... anche qui ci sono i buoni e i cattivi, e i buoni alla fine vincono...

*a Elisa, che mi sopporta, e ce ne vuole.
A mia nonna Linda: è passato quasi un anno, mi manchi.*

Ringrazio inoltre i miei "correttori di bozze" Blicero, Cremello e Miriam; mio fratello Sergio, il fratellino "acquisito" Paga e Martina perchè mi spronano; i colleghi e gli ospiti del dormitorio Galgario; i miei fratelli e le mie sorelle dell'astronave spaziale Pacì Paciana: se ho le spalle larghe è anche un po' merito vostro.

Potete trovare altri racconti su: <http://karletto.wordpress.com/>
la mia email: karletto@autistici.org



Pubblicato sotto una licenza Creative Commons
[<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/legalcode>]